

HA SEI FACCE MANON È

Presentata dal Vescovo
la sua nuova Lettera Pastorale,
"Figlio, perché ci hai fatto questo?"

UN CUBO DI RUBIK



Figlio, perché ci hai fatto questo?

Lettera pastorale del vescovo
Pier Giacomo Grampa



Lugano
Settembre 2007

Asuo tempo abbiamo presentato le tre lettere che Mons. Pier Giacomo Grampa ha dato alla stampa negli anni scorsi, quindi non potevamo esimerci da questo compito proprio quest'anno, in cui la missiva inviata dal Vescovo alla sua Chiesa era dedicata al tema quanto mai attuale dell'educazione.

A prima vista potrebbe spaventare, perché si tratta di un documento piuttosto corposo, sono

oltre cento le pagine, anche se in formato ridotto e senza contare le appendici.

Niente paura, ce n'è per tutti, ma non si è obbligati a leggerlo come un libro, dall'inizio alla fine, anzi, ognuno è libero di cominciare dal capitolo che lo riguarda direttamente, per poi, semmai, espandere la lettura anche agli altri contesti cui è dedicata.

Il Vescovo, infatti, ha scelto di trattare nella sua lettera i vari ambiti coinvolti dalla questione educativa, separandone, anche se solo formalmente, le competenze.



Se sfogliamo l'indice, troviamo un capitolo dedicato alla famiglia, poi alla Chiesa, alla scuola, al gruppo dei coetanei, alla società e infine ai mass media.

Anche a Caritas Insieme TV abbiamo di fatto suddiviso l'intervista di monsignor Grampa commentando i vari capitoli della lettera e

facendoli precedere da un contributo di persone che nei vari ambiti sono impegnati, come ciascuno può osservare scaricando sul suo PC la trasmissione andata in onda il 15-16 settembre scorso.

Leggendo la lettera mi è venuto in mente un cubo di Rubik, non so se ricordate, quello strumento che ha coinvolto per un certo tempo mezzo mondo a far ruotare le sei facce di un cubo per ottenere i colori giusti al posto giusto. Il gioco inventato da un matematico ungherese ha venduto più di trecento milioni di copie.

Il vescovo infatti ha voluto affrontare l'educazione come un evento complesso, in cui le realtà coinvolte si richiamano e rimandano a vicenda in un intreccio variegato, in cui far andare insieme tutto risulta difficile.

Del resto lui stesso durante l'intervista televisiva ha detto: "non ho voluto dare ricette, ma far emergere un principio, secondo il quale giustizia non è dare a tutti la stessa cosa, ma a ciascuno il suo, ciò di cui ha realmente bisogno, perché ognuno di noi è diverso."

Il cubo mi è stato suggerito dalle sei facce, perché sei appunto sono gli ambiti considerati dalla lettera pastorale, ma in effetti



un'immagine più appropriata sarebbe quella di un prisma, lo strumento ottico attraverso il quale la luce si frantuma in infiniti colori o si ricompone a seconda di come è situato rispetto ad essa.

Per questo ho scelto non di riassumere la lettera, anche perché farei un torto al Vescovo che si è impegnato a scriverla, passando, come ci ha confidato e come fa di consueto, le vacanze di luglio nella casa del paese natio dei suoi avi, ma di scegliere e commentare qualche tratto, spigolato qua e là, secondo il prisma che sono io, oggetto educato e soggetto educante, per chi si lascerà investire dai bagliori che scaturiscono dalla lettura della corrispondenza annuale del Vescovo alla sua Diocesi.

Visto che le facce del cubo non sono ancora mescolate, lasciamole così, seguendole una per una, come il nostro Ordinario le ha disposte.

L'ordine scelto dal Vescovo in realtà è suggestivo, anche se è abbastanza naturale, mettendo al primo posto la famiglia, poi la Chiesa, la scuola ecc.

Racconta il percorso di una persona, nata in una famiglia, accolta dalla Chiesa fin dall'inizio nel battesimo, inserita nella scuola, aperta alle relazioni sociali con i coetanei, preparata e confrontata con la realtà sociale più complessa, infine immersa nella realtà mediatica.

L'unico dubbio che oggi mi resta in relazione a quest'ordine sono i posti della Chiesa e dei media, che nella cultura contemporanea e nel costume di sempre un maggior numero di famiglie, sembra si stiano invertendo.

Se pure rimane una prassi prevalente, anche il battesimo infatti è un evento non del tutto scontato, mentre l'accesso ad un media elettronico, per ora la televisione fa la parte del leone, è garantito fin dalla più tenera età.

Il Vescovo del resto non è un ingenuo in proposito e come vedremo ha ben chiari questi sovvertimenti, anche se non cede per questo alla

demonizzazione dei media o alla critica feroce della famiglia e della chiesa.
Ma andiamo con ordine....

La faccia bianca, ovvero la famiglia

Il bianco è il colore della totalità, la luce intera, il luogo da cui partono tutti i colori, come fanno bene i cameramen, che lo usano come punto di riferimento per gestire il colore delle loro riprese. La famiglia è la tavola bianca su cui costruire la persona, lo spazio in cui tutto si ritrova, tutto si compone, da cui tutto prende vita.

Per questo la famiglia va difesa, nella sua identità, ritrovata nella sua dinamicità, aiutata nel suo percorso.

Loro impegno (dei genitori) è di elevare, risvegliare la speranza, indicare i traguardi senza impazienza e senza rinunce. Il rapporto con l'altro deve costruirsi sull'amore, che è rapporto di generosità, di perdono, di gioia, di fecondità, ma richiede anche sacrificio; non consiste solo nel dare, bensì anche nell'accogliere.

Contrariamente a quanto si pensa, dunque, la Chiesa non suggerisce solo la logica del sacrificio gratuito, ma anche dell'accoglienza, della capacità di prendersi il tempo per crescere, della generosità nel rapporto come esperienza appagante.

La grande lacuna dell'educazione familiare oggi è la mancanza di un fondamento solido e stabile che permette di costruire la propria vita sulla roccia dell'essere e non sulla sabbia delle emozioni o delle convenienze.

Oltre a suggerirci una attitudine antropologica, un giudizio sulla struttura essenziale dell'essere umano, qui

il Vescovo recupera un rapporto profondo con la Parola di Dio, come un elemento concreto, capace di interpellare la vita quotidiana, di orientarne le scelte, confermando quanto andava dicendo fin dalla sua seconda Lettera Pastorale, "Signore da chi andremo".

Nessuno dice loro (ai giovani) che il desiderio non è solo una pulsione che nasce nel profondo del loro corpo, quanto una nostalgia delle stelle, del cielo dal quale veniamo e al quale dobbiamo ritornare.

Più che del mito di Ulisse che gira e rigira per ritornare al punto di partenza, ad Itaca, abbiamo bisogno di lasciarci affascinare dall'avventura di Abramo, che lascia la sua terra per la conquista di una terra nuova e di una discendenza infinita.

Monsignor Grampa si riferisce alla sessualità, ma credo si possa estendere questo orientamento a tutto il progetto educativo, alla necessità di ritrovare le grandi speranze, i sogni di un mondo più solidale, l'ideale di una profonda unità fra terra, popolo, culto e organizzazione sociale, come per l'antico Israele, un ideale così forte che per i nostri fratelli ebrei è sopravvissuto fino ad ora, dimostrandone la forza, al di là delle conseguenze difficili da gestire sul piano politico.

La faccia rossa, ovvero la comunità ecclesiale

Nel mio ipotetico cubo ho scelto il rosso per rappresentare la Chiesa, perché è il colore della testimo-



► The Finding of the Saviour in the Temple, 1854-1860. Oil on canvas William Holman Hunt (1827-1910) Art Gallery, Birmingham UK

nianza, del martirio fino al sangue, ma anche della vitalità, della passione, non solo come accogliamento della sofferenza, ma come luogo dell'ardore che non spegne lo Spirito, lascia che cresca e sviluppi la comunità, spazio realmente educante.

... *Cristiani non si nasce ma si diventa, diceva già Tertulliano. L'essere cristiano non è iscritto nei cromosomi o nel DNA di una persona, ma è dono di Grazia.*

È stato sempre vero, anche se in alcuni secoli sembrava che la cultura cristiana fosse dominante, perché l'esperienza della Chiesa è esperienza di cammino, in un rapporto profondo e personale con il signore. Infatti:

L'esperienza religiosa comincia quando l'uomo si riconosce pensato, amato, creato da un Altro e a lui si affida, di lui si fida, non considerandolo un concorrente pericoloso, ma il TU grazie al quale IO sono. L'uomo che non si affida, che non crede, finisce per fare di se stesso il centro unico e disperato di tutto.

Per questo il Vescovo nella sua lettera, riferendosi alla Chiesa e alla sua funzione educante, la richiama alla necessità di curare una continuità di cammino, perché proprio nella perseveranza di un viaggio, di un percorso, senza soluzione di continuità, risiede la possibilità di avere fra i nostri ragazzi dei nuovi discepoli che camminino con Gesù seguendolo, come i primi che gli chiesero "Maestro, dove abiti?". Ad essi rispose: "Venite e vedrete."

La faccia verde ovvero la scuola

Il verde è il colore della speranza, perché richiama la primavera che torna, dopo il grigio dell'inverno, la continuità delle stagioni, la stabilità della natura, la permanenza oltre i temporali.

Forse è questo che il Vescovo desidera dalla scuola, capace di integrare tradizione e novità, dimensione educativa per trasmettere valori, esempio, modelli relazionali e di impegno solidale e istruzione per tramandare conoscenze, strumenti di apprendimento, capacità di accesso e critica delle informazioni, in quello che nella sua lettera chiama un "circolo virtuoso".

In questa parte della lettera, per la quale "don Mino", così era conosciuto nel mondo scolastico e non solo, prima di diventare Vescovo, attinge ampiamente alla sua esperienza più che quarantennale di docente e direttore, riportando all'attenzione temi cari come il rapporto fra laicità e esperienza religiosa, educazione e conoscenza, libertà di scelta educativa e garanzia del diritto allo studio da parte dello Stato.

Al centro dell'attenzione del Vescovo, tuttavia, come per la famiglia e la chiesa, rimane la persona.

L'educazione riguarda l'insieme della persona e raggiunge il significato del vivere, coinvolge non solo l'intelletto, ma pure il cuore, soprattutto la volontà, la libertà, il comportamento, che si formano non solo con l'acquisizione di nozioni, ma con l'esercizio di determinate abitudini di vita, con la scelta vissuta di determinati valori.

La faccia blu, ovvero i compagni

Il blu è il colore della notte, del riposo, del rifugio, del passato rassicurante, dell'utero accogliente, quello spazio che per molti giovani è costituito dal gruppo, più che una famiglia, perché ad esso sono assoggettati, alle sue regole sono fedeli, in esso si identificano, proprio quando cercano di prendere le distanze dal nido precedente, l'altro grande blu che era la tana domestica, anche quando conflittuale e disagevole.

Non si tratta di cadere dalla padella nella brace, perché il rapporto con i compagni se pure ha questa

componente regressiva e rassicurante è anche qualcosa di più.

Il gruppo dei compagni di scuola o di gioco, degli amici per il tempo libero o per interessi comuni svolge una parte importante nel processo di crescita e nel cammino educativo cioè di progressiva introduzione nella realtà sociale.

E' un passaggio decisivo che aiuta l'acquisizione della consapevolezza del proprio io, dell'autonomia, con l'arricchimento verso un tu, altro e diverso, non dovuto quindi scelto, che accompagna nella maturazione del noi, indispensabile per introdurre nel contesto sociale.

Senza negare le derive cui i gruppi possono andare incontro, il Vescovo ricorda l'importanza di trovare spazi per i nostri giovani, luoghi ove condividere e crescere insieme.

La mancanza di strutture idonee non stimola certo il sorgere di positivi legami di gruppo, non aiuta nel momento del disorientamento e della prova e favorisce tendenze regressive o devianti. Aiutare a vincere la solitudine e l'isolamento, proporre esperienze di amicizia ed impegno di volontariato è un compito al quale genitori ed educatori sensibili non possono venir meno.

La faccia nera, ovvero la società

Non lasciamoci ingannare dai pregiudizi sul nero perché in questa metafora il suo significato è quello di assorbimento del colore, luogo ove ogni realtà luminosa è catturata, compresa, inserita in una totalità. In effetti il nero non compare neanche nella versione originale del cubo di Rubik, sostituito dall'arancione.

Tuttavia come il mare, nero nella notte, non è né immobile, né deserto.

Una diagnosi, formulata da Romano Guardini mi sembra ancor oggi

illuminante: "L'atteggiamento del nostro tempo è notevolmente scisso. Aperto a dismisura e tuttavia insicuro e disperato. Ma entrambe le cose sono segno di debolezza. Che sia così, appare dalla violenza che si esercita dappertutto. Violenza è, nel più profondo, impotenza, perplessità, disperazione."

I giovani

Potendo scegliere entro una offerta sterminata, finiscono per rimandare le scelte definitive ed importanti, affidando la loro realizzazione personale all'inseguimento di cento cose diverse. Di qui la difficoltà a fare scelte qualificanti che impegnino l'intera esistenza.

Una risposta a questo disagio profondo è la bellezza.

La bellezza è conseguenza di una formazione integrale

Non ci sarà mai bellezza senza la preoccupazione di una formazione integrale. La bellezza non viene solo dall'intelligenza, ma dal cuore, dalla fantasia, dall'intensità del sentimento, dall'abilità manuale.

La bellezza è frutto dell'armonia di un insieme. Menti eccelse possono essere aride ed improduttive quanto al bello, se non si preoccupano di formare il cuore.

Il profeta Ezechiele affermava: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" (Ezechiele 36, 26). La bellezza è manifestazione di un cuore nuovo, di un cuore che si

rinnova, che non conosce l'aridità e la durezza della pietra.

La faccia gialla, ovvero i media

Il nostro cubo è completo ora, con il giallo, il colore dell'evasione, ma anche del viaggio, della leggerezza ma anche dell'apertura e della luminosità sfavillante.

Per questo ho immaginato il giallo per l'ultimo argomento della lettera di mons. Grampa, i media, dai giornali agli ipod, dalla radio alle trasmissioni digitali via internet.

In realtà l'elenco del Vescovo è molto più lungo e nemmeno esauritivo, ma il suo atteggiamento nei confronti dei mezzi di comunicazione di massa è molto equilibrato.

Ritengo sufficiente richiamare l'attenzione sull'influsso inevitabile che i media esercitano, per cui occorre in genere acquisire un atteggiamento intelligente, critico e sapienziale di fronte ad essi.

Intelligente, cioè che abitua a farne una lettura ed un uso non superficiale, ma in profondità. Non ci si deve fermare alla superficie, all'impatto epidermico, alla reazione emotiva.

Critico, cioè capace di valutazione e di giudizio proprio di chi non subisce passivamente il messaggio, ma lo valuta, lo soppesa, lo confronta e lo giudica. Per questo occorre avere principi e valori chiari. Sapienziale, cioè capace di arrivare a trovare il perché ed il valore della realtà. In un mondo dove non mancano gli interessi economici, l'uso delle più avanzate tecnologie, l'utilizzazione di adeguate reti

di comunicazione, dove non mancano le cose, le tecniche e gli strumenti sempre più sofisticati, dove c'è una preponderanza dell'avere, è la dimensione dell'essere che deve venir curata.

Ancora una volta quindi quello che prevale nella valutazione del responsabile del cammino educativo della diocesi è l'attenzione alla dimensione formativa, in cui non si può eludere il ruolo giocato dall'infinita gamma dei media con i quali fin da bambini, soprattutto le nuove generazioni hanno a che fare.

Il cubo in movimento, ovvero la vita

Nella realtà le facce del nostro cubo educativo non sono così statiche, si muovono e creano mescolanze, alleanze e contrasti, sinergie e squilibri, tanto che spesso ci sentiamo scoraggiati e incapaci di assumerci una funzione così onerosa in una società che continuamente ci chiede sforzi che ci sembrano sovrumani.

È ancora il Vescovo a consolarci e ricordarci che "Educare è bello". Non mancano in proposito nella lettera suggerimenti concreti, come ad esempio le appendici dedicate alla preghiera in famiglia o al decalogo per un buon rapporto con la televisione, o i riferimenti ad esperienze concrete come la scuola per genitori di Chiasso, l'apporto di movimenti come lo scoutismo di cui ricorre il centenario o le proposte di Comunità Familiare. ■

A Caritas Insieme TV, la presentazione della nuova Lettera Pastorale "Figlio, perché ci hai fatto questo?" di Mons. Pier Giacomo Grampa

Con Mons. Grampa e i contributi di quattro figure significative per presentarci il rapporto fra educazione e i vari ambiti educativi, famiglia, Chiesa, scuola e società: una mamma, Cecilia Salvadè, una politica, Maddalena Ermotti, una donna impegnata a più livelli nell'attività ecclesiale, Laura Tanzi, un docente e direttore di un'istituzione educativa, don Ernesto Volonté.

in onda su TeleTicino il 15 settembre 2007 online su www.caritas-ticino.ch
e su DVD ESSERE FIGLI PER EDUCARE disponibile su www.catishop.ch

